

Percorsi correttòri dal *Fermo e Lucia* alla Quarantana: l'esempio dei proverbi glossati

Irene Rumine

1. Il proverbio nei postillati e negli scritti linguistici manzoniani

Gli scritti linguistici manzoniani, raccolti e pubblicati nell'Edizione Nazionale ed Europea delle Opere del Manzoni, raccolgono numerosi esempi di espressioni fraseologiche e proverbiali. Dalla *Seconda Introduzione* al *Fermo e Lucia* (1823) all'incompiuto trattato *Della lingua italiana* (1830-1859), l'Autore parla di «frasi», «locuzioni», «modi di dire» e altre simili nozioni con cui si riferisce ai modi espressivi, vivi nell'uso parlato e scritto¹. Ciò che non si riscontra negli scritti linguistici è, tut-

1 Si veda la *Seconda Introduzione* al *Fermo e Lucia*, dove il lessema «frasi» ricorre più volte nel binomio con «parole» (cfr. *SL I*, pp. 17-28, in particolare pp. 20-21). Subito dopo la stesura del *Fermo*, tra il 1823 e il 1824, nell'esigenza di definire il concetto di uso, Manzoni affronta lo studio della fraseologia negli incompiuti e frammentari *Modi di dire irregolari*, dove legittima modi o maniere di dire contrari alle prescrizioni grammaticali, ma giustificati dall'«Uso» o dal «Bisogno» (cfr. *SL I*, pp. 39-46, e *SL II*, pp. 39-69). Agli stessi anni risale anche il cd. *Libro «d'avanzo»*, il distrutto lavoro sulla lingua di cui rimangono quattro frammenti, il quarto dei quali documenta l'interesse manzoniano per la «fraseologia moderna», riscontrata negli innovativi autori toscani del Sei-Settecento, come il Salvini, il Redi, il Galilei (cfr. *SL I*, pp. 29-37). Sull'opportunità di spogliare i testi toscani antichi quali riserve di «vocaboli e modi», ma pur sempre da sottoporre alla regola dell'uso vivo ed effettivo, Manzoni insiste in due minute di una lettera all'abate Cesari, composte di ritorno dal viaggio in Toscana nel 1827 (cfr. *SL II*, pp. 47-67). Ancora, nel saggio sul *Sistema del Padre Cesari*, progettato intorno al 1830 ma anch'esso solo abbozzato, si fa menzione delle «locuzioni» (cfr. *ivi*, pp. 139-220, a p. 200). In due minute non concluse

tavia, una teorizzazione del *proverbio* e del suo trattamento linguistico che permetta di considerarlo un elemento autonomo dalla *locuzione*, e gli appunti ed elenchi lessicali manzoniani registrano spesso indistintamente gli uni e le altre. L'interesse di Manzoni per il proverbio, altrettanto significativo quanto lo studio delle locuzioni, muove dalla medesima istanza linguistica, fondata sulla regola dell'uso, di ricercare per i personaggi del romanzo un «parlato con larga escursione di registro»²: nelle quattro redazioni del romanzo sono presenti sia proverbi latini, pronunciati da ecclesiastici o personaggi di alto rango civile, sia proverbi diffusi nella lingua d'uso dei personaggi popolari. Già nel 1818, in una postilla a un passo della *Lezione sui proverbi toscani del Cecchi* di Luigi Fiacchi in cui si menziona il Cesarotti del *Saggio sulla filosofia delle lingue*, Manzoni riconduce i «modi proverbiali» all'arbitrio

di una lettera al Tommaseo, della fine del 1830, Manzoni ribadisce la tesi dell'uso effettivo e corrente come principale riferimento anche nelle compilazioni lessicografiche, tornando a parlare di «locuzioni», «espressioni», «modi di dire», «modi» (cfr. *SL I*, pp. 69-94). La sistemazione della propria riflessione sulla lingua è avviata con la stesura del trattato *Della lingua italiana*, intrapresa nel 1830 e che prosegue a intervalli per circa trent'anni, fino al 1859. Già nella *Prima redazione*, Manzoni affronta l'argomento delle «locuzioni parlate popolari», annotando alcuni esempi di «locuzioni popolari, familiari, plebee, se si vuole, o se pur si vuole, di *riboboli*» (cfr. *SL II*, pp. 250-55, a pp. 252 e 253). In un frammento del cap. II della *Quarta redazione* si legge, sempre a proposito delle locuzioni: «non vogliam certo prender l'impegno di definirle a parte a parte, quando ciò non occorre. / I francesi le chiamano molto propriamente *frasi fatte* (a); presso di noi non trovo ch'elle abbiano una propria special denominazione. Talvolta sono dette *idiotismi*; ma non tutte da tutti: chè un tal termine è inteso in troppo diversi sensi; e del resto ha per tutti un senso più esteso, poiché comprende anche vocaboli e forme grammaticali. Un senso più generico hanno ugualmente i termini *locuzioni*, *dizioni*, *modi di dire*, *proprietà*. Tuttavia noi le chiameremo, per brevità, *locuzioni* senza più, sottintendendo: composte di più vocaboli, e ricevute in una lingua qualunque» (*Frammento 10*, §§ 3-7, in *SL II*, pp. 628-29). Cfr. anche la *Quinta redazione*, iniziata nel 1843, dove l'Autore si sofferma distesamente, con spiegazioni ed esempi, su quelle che definisce «locuzioni composte di più vocaboli, e che hanno una loro forma determinata, e un senso ugualmente determinato, il quale però non resulterebbe naturalmente dal concorso de' vocaboli medesimi» (cap. II, § 128, in *SL I*, p. 444).

2 GIOVANNI NENCIONI, *L'incessante itinerario di una 'concezione democratica' della lingua*, Premessa a *SL I*, pp. XIII-XXVII, a p. XVIII.

dell'uso, rilevando che la loro caratteristica è quella di avere una «significazione [...] speciale, di rappresentare insomma un complesso d'idee», e che tale «significazione» non deriva che dall'uso³. L'impiego del proverbio in Manzoni⁴, inoltre, risente probabilmente del gusto degli scrittori del Romanticismo per le ricerche folkloriche, etnografiche e dialettologiche⁵ e anticipa l'attitudine, poi consolidatasi in Italia nella seconda metà dell'Ottocento, a studiare le tradizioni popolari anche attraverso la ricezione letteraria e lessicografica dei proverbi⁶ e la loro catalogazione in veri e propri repertori⁷. È significativo che, pubbli-

- 3 LUIGI FIACCHI, *Dei proverbi toscani. Lezione di Luigi Fiacchi detta nell'Accademia della Crusca il dì 30 novembre 1813. Con la dichiarazione de' proverbi di Gio. Maria Cecchi testo di lingua citato dagli accademici della Crusca*, Firenze, dalla stamperia Piatti, 1818, p. 7. Sul postillato cfr. portale *Manzoni Online*, scheda di Mariarosa Bricchi (www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/2832/postille).
- 4 In quanto mezzo comunicativo efficace, il proverbio è adoperato da Manzoni non solo nella scrittura narrativa, ma anche nell'esposizione teorica delle proprie tesi linguistiche, come, ad es., quando confuta il *Sistema del Padre Cesari*: «Sarebbe certo cosa più corta il rimettere il lettore al sistema stesso; ma dice il proverbio: chi vuol far vada, e chi non vuol, mandi» (*Frammento 5*, in *SL II*, p. 214). Ma si vedano anche le lettere di Manzoni, come quella a Ruggero Bonghi del 1868, intorno al *De vulgari eloquio di Dante*, che inizia con un modo proverbiale, ricorrente anche altrove: «Dico a socera perché nora intenda» (cfr. *Manzoni Online*, www.alessandromanzoni.org/manoscritti/717).
- 5 Può aver funzionato da stimolo alla raccolta manzoniana dei proverbi la stessa passione per la poesia popolare dell'amico Fauriel, che giunto in Italia negli anni 1823-1825, si dedica alla composizione del «Discours préliminaire» degli *Chants populaires de la Grèce moderne* (cfr. RAIMONDI 2000, pp. XIII-XLI). A proposito del carattere "popolare" della poesia romantica e nei *Promessi sposi*, cfr. CIANFAGLIONI 2006, pp. 21-40.
- 6 Nella tradizione letteraria italiana, i *Canti popolari toscani corsi, illirici, greci* (1841-1842) di Niccolò Tommaseo raccolgono molti proverbi tratti dall'uso vivo del popolo «nel suo aspetto più genuino, vero e autentico» (cfr. TOMMASEO/BALSAMO CRIVELLI 1920, II, p. 132). Sul legame tra i *Canti popolari greci* e il modello degli *Chants del Fauriel*, si veda TOMMASEO/MAIOLINI 2017, *Introduzione* (cfr. anche MARTINELLI 2020). Buona parte dei proverbi introdotti nei *Canti popolari* sono registrati dal lessicografo dalmata nel *Dizionario dei Sinonimi* e nel *Dizionario della lingua italiana*.
- 7 Si consideri la *Raccolta di proverbi toscani* di Giuseppe Giusti, che nella *Prefazione* avverte: «per proverbio intendo quel dettato, che chiude una sentenza, un precetto,

cata nel 1823 la terza edizione del *Dictionnaire des proverbes français* di Pierre de La Mésangère, l'Autore se ne procuri di lì a poco una copia, che postillerà nel 1823-24, arrivando fino alla lettera M e inserendo in alcune postille dei rimandi al toscano della *Crusca veronese* («Cr.») e al milanese («mil.»)⁸. A documentare la ricerca paremiologica manzoniana in quegli anni è, infatti, soprattutto la postillatura del vocabolario del Cesari⁹ e di quello del Cherubini, alla quale risultano parzialmente complementari e integrativi gli spogli dalla stessa *Crusca* e dagli scrittori comici toscani, nonché le postille a Plauto e Terenzio, durante la riscrittura del *Fermo*¹⁰.

-
- un avvertimento qualunque, ed escludo da questa raccolta certi altri detti [...] che si dicono proverbi e che i raccoglitori registrano per proverbi, ma mi pare a tutto rigore che debbano chiamarsi o modi di dire o modi proverbiali» (per i manoscritti A e B della raccolta e le successive edizioni del 1853 e del 1871, curate da Gino Capponi, cfr. la banca dati *Proverbi italiani*, www.proverbi-italiani.org).
- 8** Sul volume postillato del Mésangère si vedano gli studi di EVANGELISTI 2001-2003, che ha, peraltro, rilevato una coincidenza fra alcuni dei proverbi del dizionario francese sui quali ricade l'attenzione di Manzoni e quelli registrati in SEBASTIANO PAULI, *Modi di dire ricercati nella loro origine*, Venezia, Simone Occhi, 1740, di cui l'Autore era in possesso. Cfr. poi CIANFAGLIONI 2006, pp. 43-55; e, da ultimo, GHIRARDI 2018, secondo cui «è difficile stabilire con esattezza come Manzoni, per quanto assidui fossero i suoi contatti con il mondo culturale parigino, sia entrato in possesso della terza ed. (datata 1823) dell'opera» (ivi, p. 209). La studiosa ha curato la trascrizione delle 106 postille al Mésangère, in *Manzoni Online* (www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/10415).
- 9** L'esemplare postillato da Manzoni è il *Vocabolario degli Accademici della Crusca oltre le giunte fatteci finora, cresciuto d'assai migliaia di voci e modi de' classici, le piu trovate da veronesi*, Verona, dalla stamperia di Dionigi Ramanzini, 1806, voll. I-VII [d'ora in avanti: *Cr. ver.*], conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense, con segn. MANZ. 16. 0205-0211.
- 10** Un elenco di espressioni radunato negli spogli dalla *Crusca* reca il titolo di *Modi proverbiali* (cfr. *SL I*, pp. 11-12, § 5). Tra le centinaia di postille manzoniane al commediografo latino, una a un passo della *Casina* II III («Bibe, es, disperde rem») riporta la traduzione italiana del proverbio latino: «Mangia, bevi, butta via» (cfr. BASSI 1932, p. 239). Una postilla alla *Mostellaria* registra il proverbio *a buon intenditor poche parole*, che traduce il latino «Dictum sapientis sat est» (cfr. BASSI 1932, p. 255), e un'altra a un passo del *Trinummus* («Non aetate, verum ingenio adipiscitur sapientia») riporta il proverbio *chi non nasce savio non si farà mai* (cfr. ivi, p. 264). Per la datazione delle postille al *corpus* plautino, nell'ed. in tre volumi del 1788, si veda ora

Dopo l'edizione Ventisettana, e in funzione della sua revisione, qualche proverbio è annotato da Manzoni negli appunti lessicali milanesi del 1827 (es. «Uomo avvertito è mezzo salvo»)¹¹, nelle richieste di avallo al Cioni e al Niccolini delle scelte linguistiche della Ventisettana (ad es., al quesito sulla forma toscana di «*Dura più un carro rotto che un nuovo*» i due rispondono: «“Basta più una conca fessa che una salda”, Crusca»)¹². Il Libri, incaricato nel 1830 di verificare la corrispondenza toscana anche di alcuni proverbi milanesi, assenti nel romanzo, conferma, ad esempio, l'uso toscano di *chi sprezza ama* e di *aspetta bue che l'erba cresce*¹³, e lo esclude per *can ringhioso* e *non forzoso, guai alla sua pelle*¹⁴.

Nel 1835, gli spogli del Grossi per la *Risposta* alle critiche di Michele Ponza, che preparano la stesura del *Sentir messa*, registrano alcuni proverbi attestati negli scrittori della tradizione toscana, soprattutto comica: dal Lippi del *Malmantile* con le note del Minucci (es. «*Chi non ha*

MARTINELLI 2017, pp. 54-55 (cfr. anche DANZI 2001, pp. 204-10). La stessa ha curato la trascrizione delle postille in *Manzoni Online*, www.alessandromanzoni.org/biblioteca/eseemplari/10427 (si vedano anche le altre due ed. delle commedie plautine postillate da Manzoni, quella parigina del 1830-32 e quella del *Théâtre de Plaute*, con traduzione francese a fronte, entrambe riprodotte nel portale). Un proverbio si legge anche in una postilla a TERENCE, *Phormio* I I («Ut semper aliquid addant divitioribus!»), nell'ed. volgarizzata in fiorentino e annotata dal Cesari: al margine della nota «*colmar il sacco a' ricchi*. Questo bel proverbio abbiám noi Lombardi, per dir, che la roba corre sempre dietro a' ricchi», Manzoni postilla «e i toscani: la roba va alla roba. Monos.[ini] p. 325» (cfr. BASSI 1932, p. 273). L'esemplare postillato da Manzoni, *Le sei commedie di Terenzio recate in volgar fiorentino da Antonio Cesari con note postoci innanzi un ragionamento cioè Difesa dello stil comico fiorentino*, è riprodotto in *Manzoni Online* (www.alessandromanzoni.org/biblioteca/eseemplari/3566).

11 Cfr. *SL II*, p. 77, n. 1. Il proverbio in questione entra nel romanzo dalla Seconda minuta, ma è lasciato in sospenso («Uomo avvertito... ella c'intende», in *SP I I* 32), facendo pensare che si tratti di un proverbio comune e comprensibile a tutti. In *FL I I* 32-33, si leggeva al suo posto: «era nostro dovere d'avvisarla e l'abbiamo fatto».

12 Cfr. *ivi*, p. 86, n. 112.

13 Cfr. *ivi*, p. 111, n. 4, e p. 135, n. 382.

14 Cfr. *ivi*, p. 125, n. 205. Altri proverbi milanesi sottoposti al Libri, nelle inchieste del 1830, si leggono *ivi*, p. 133, n. 178, e p. 135, n. 387.

cervello / Abbia gambe)¹⁵, al Cecchi della *Dote* (es. «Chi vuol far vadia; e chi non vuol far mandi») ¹⁶, della *Moglie* (es. «Ogni troppo è troppo») ¹⁷, dei *Dissimili* (es. «il diavolo non è brutto come e' si dipinge») ¹⁸, al Buonarroto della *Fiera* e della *Tancia* annotate dal Salvini (es. «a caval donato non gli guardare in bocca: proverbio») ¹⁹.

Per la verifica dell'uso fiorentino della Quarantana, alcuni proverbi sono oggetto dei quesiti manzoniani, datati 1839-1842, a Giovanna Feroci Luti (es. «Dimmi con chi tratti o chi tratti o chi pratici e ti dirò chi sei») ²⁰, mentre un appunto successivo di Emilia Luti reca scritto: «Il proverbio toscano corrispondente al milanese *tegnì de cunt i guggià* non lo so, scriverò a Firenze» ²¹.

Pubblicata l'edizione definitiva del romanzo, la ricerca paremiologica diventa funzionale al progetto di realizzazione del *Vocabolario dell'uso fiorentino*, del 1856. Appunti lessicali e fraseologici registrano, ora con una certa sistematicità, anche proverbi, alcuni dei quali già postillati da Manzoni nella *Crusca veronese* e presenti nel romanzo. Nel *Saggio di vocabolario* in collaborazione col Capponi si legge, ad esempio, *can che abbaia non morde*, già usato nel *Fermo* ²², e il modo proverbiale *dico a socera perché nora*

¹⁵ *SL II*, p. 395, n. 202.

¹⁶ *Ivi*, p. 410, n. 418. Il proverbio è impiegato da Manzoni nelle richiamate bozze del *Sistema del Padre Cesari*.

¹⁷ *Ivi*, p. 413, n. 499.

¹⁸ *Ivi*, p. 416, n. 561. Esattamente in tale forma il proverbio è impiegato nel romanzo da Agnese, in *Q III 10* (il proverbio è già in *FL I III 14*, nella dicitura: «il diavolo non è mai brutto come si dipinge»).

¹⁹ *Ivi*, p. 445, n. 1101. Varie altre espressioni attestate nella *Fiera* e nella *Tancia* sono qualificate dal Salvini come proverbi o modi proverbiali: cfr., ad esempio, *ivi*, p. 438, nn. 1012 e 1023; p. 442, n. 1073; p. 443, n. 1079; p. 444, n. 1089.

²⁰ Cfr. *SL II*, p. 790, 17, n. 8.

²¹ *Ivi*, p. 813, 7. Cfr. CHERUBINI 1839-1856, II (1840), s. v. *guggiàda*, che registra *tegnì a man i guggiad e trà-via i remissegj*. Si vedano anche, tra i quesiti alle Luti, le note ai proverbi: «Il buon vino non vuol frasche» e «Nelle scatole foderate di piombo, il tabacco non si risicca», da considerare postille alle voci, rispettivamente, *frasca* e *fodràa* di CHERUBINI 1839-1856, I (1839) (cfr. *SL II*, p. 785, 10).

²² Cfr. *SL II*, p. 952, n. 49. Il proverbio è introdotto in *FL I I 74*: «cane che abbaia non morde». In *SP I I 76* è modificato con la dicitura «Eh! se questi cani dovessero mor-

intenda, assente nel romanzo, ma che ritorna in una postilla al *Supplemento a' vocabolarj* del Gherardini e, con l'ordine invertito dei componenti, in una postilla alla seconda edizione del Cherubini²³. Numerosi proverbi sono annotati dal Matteucci nelle *Maniere di dire fiorentine* (es. *chi vuol far l'altrui mestiere fa la zuppa nel paniere; fammi fattore un anno, se son povero mio danno; il pazzo fa la festa e il savio se la gode; finché uno ha i denti in bocca, non si sa ciò che gli tocca*)²⁴, e, tra quelli impiegati nel romanzo, *il lupo lascia il pelo, ma il vizio, mai*²⁵ e *una mano lava l'altra e tutte e due lavano il viso*²⁶.

Qualche altro proverbio è oggetto delle inchieste viareggine (es. *dove vai tu? Le son cipolle e quanto il cento? Vo a Firenze*)²⁷, oppure è raccolto nel materiale per la «revista» della seconda edizione del Cherubini (es. *vuna addoss e l'altra al foss*)²⁸, nonché in alcuni appunti sparsi di Manzoni, di datazione e luogo incerti (es. «La farina del diavol la va tutta in Crusca». 'Quel che va di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa')²⁹.

dere tutte le volte che abbajano!», poi confermata, con qualche modifica, in V I 1 29 («e guai se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano!»), e in Q I 76. Cfr. anche la postilla al *Mésangère*, s. v. *chien*: «Can che abbaia poco morde».

23 Cfr. *SL II*, p. 989, n. 809. La postilla al *Supplemento a' vocabolarj italiani proposto da Giovanni Gherardini*, Milano, dalla stamperia di Gius. Bernardoni di Gio., 1852-1857, voll. I-VI, v (1857), s. v. *suocera*, reca scritto: «Dico a socera perché nora intenda. Modo proverbiale» (cfr. *Manzoni Online*, scheda di M. Bricchi, www.alessandromanzoni.org/biblioteca/eseemplari/7467). Per la postilla al *Vocabolario milanese*, cfr. CHERUBINI 1839-1856, III (1841), s. v. *noèura*: «Dico a nora perché socera intenda. fior.», cfr. *Manzoni Online*, scheda di Jacopo Ferrari, (www.alessandromanzoni.org/biblioteca/eseemplari/10451).

24 Quelli citati sono siglati dal Matteucci come «Proverbio» (cfr. *SL II*, p. 997, s. v. *fare v.*, nn. 44, 56 e 100, e p. 1000, s. v. *sapere v.*, n. 8). Ma molti altri proverbi sono raccolti nelle *Maniere di dire fiorentine* (cfr. *ivi*, s. v. *stare in senso proprio*, n. 13; *Locuzioni diverse*, nn. 9, 10, 18, 35, 44, 59, 61, 68, 69, 74, 75, 77, 78, 80, 82, 85, 95, 98, 102, 103).

25 Cfr. *SL II*, p. 1004, *Locuzioni diverse*, n. 60.

26 Cfr. *ivi*, n. 67.

27 Cfr. *SL II*, p. 959, n. 2.

28 Cfr. *ivi*, p. 1011, § 10, n. 108.

29 Si tratta della forma milanese di un noto proverbio che Manzoni compara con le dizioni veneziana, bolognese e toscana (cfr. *ivi*, pp. 1047-48, *Appunti sparsi*, § 2). Il proverbio *quel che va di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa* è già annotato da Manzoni in una postilla al *Mésangère*, al lemma *diable*, e nel romanzo è richiamato dalla locuzio-

2. Il proverbio nel romanzo di Manzoni

L'insistito impiego del proverbio nei *Promessi sposi* non si spiega, tuttavia, soltanto con la volontà di conformare la lingua del romanzo all'uso vivo, restituendo al discorso dei personaggi o alla voce del narratore uno degli elementi più espressivi del parlato. Il proverbio serve a dare ulteriore realismo alla storia narrata, soprattutto quando è inserito nei dialoghi o nei monologhi. Che sia pronunciato dal narratore o dai personaggi, sia noto o frutto dell'inventiva di Manzoni, il proverbio costituisce, inoltre, un «momento di pausa, di riflessione e di distacco dell'autore dalla sua opera»³⁰, divenendo un espediente privilegiato dell'ironia manzoniana. Ciò è tanto più evidente quando è dichiarato attraverso delle glosse metalinguistiche o esplicative, incentrate il più delle volte, ma non sempre, su un *verbum dicendi* e introdotte da formule del tipo «come dice il proverbio», «ciò che l'uom dice in proverbio», «lo dice anche il proverbio», «si dice in proverbio», o «secondo quel proverbio», «è un proverbio», e simili³¹. A partire da tali proverbi dichiarati e corredati di glossa, si ripercorrono qui i passaggi correttori che sugli stessi intervengono, dal *Fermo* alla Quarantana.

2.1 I proverbi glossati nel *Fermo*

Il «composto indigesto di frasi un po' lombarde, un po' toscane, un po' francesi, un po' anche latine; di frasi che non appartengono a nessu-

ne idiomatica *fare a ruffa ruffa*, 'fare a chi ruba di più' (cfr. *SP II XIV 45*: «fanno a ruffa ruffa», poi in *V* e in *Q*). Negli *Appunti sparsi* si vedano, inoltre, ancora nel raffronto tra le forme milanesi, veneziane, bolognesi e toscane, i proverbi «Chi no risega no rosega», «Morto un papa se ghe ne fa un altro», «Chi va pian va san» (in *SL II*, p. 1048, § 4).

30 Cfr. CIANFAGLIONI 2006, pp. 133-34.

31 Ci sono, tuttavia, anche dei casi di proverbi non dichiarati ma accompagnati da formule metalinguistiche, del tipo «come si dice», «suol dirsi» (sull'uso di tali formule nel romanzo si rinvia a ANTONELLI 2008, che ha notato «una precisa corrispondenza fra tipologia dell'osservazione metalinguistica e formule usate per introdurla»: *ivi*, p. 142).

na di queste categorie, ma sono cavate per analogia e per estensione o dall'una o dall'altra di esse»³², si riflette, nel *Fermo*, anche nella scelta dei proverbi dichiarati (otto, più una «frase proverbiale lombarda»). Due, infatti, sono latini: *vox populi vox Dei* (che ritorna alla fine del romanzo, tradotto in italiano, in perifrasi e in inciso)³³, e *si Romae fueris, romano vivito more*³⁴. Gli altri, di antica origine e d'uso comune, sono in genere prelevati dal dialetto milanese o lombardo: lo è, dichiaratamente, la frase proverbiale *meglio perderlo che trovarlo*³⁵, ma anche il proverbio *una mano lava l'altra*, in riferimento al quale il personaggio del birro, che lo adopera per estorcere informazioni a Fermo, dice: «è un proverbio che l'avrete anche nel vostro paese»³⁶. Quest'ultimo ha, infatti, il suo equivalente milanese in *ona mano lava l'oltra e tutt'e dó laven el mostacc*³⁷, così come *ambasciator non porta pena* e *voce del popolo, voce di Dio* hanno corrispondenza nelle rispettive varianti dialettali registrate nel Che-

32 Dalla seconda 'Introduzione' al '*Fermo e Lucia*', § 26 (in *SL I*, pp. 23-24).

33 *FL I* v 53, e *IV III* 22. Il detto latino trova una prima attestazione nella tradizione medievale, in Alcuino di York (cfr. TOSI 1991, p. 3, num. 1). Su tale proverbio e su *ambasciator non porta pena*, cfr. RUMINE 2022.

34 *FL II VIII* 13 (prima, al posto del passo «ricordandosi di quel proverbio [etc.]» si leggeva: «risoluto di stare alla legge», per cui cfr. *FL II VIII* 14, *Apparato*, p. 248). Il proverbio latino è citazione virgiliana da *Eneide V* v 231: «si Romae fueris romano vivito more, si fueris alibi, vivito sicut ibi».

35 L'espressione ha corrispondenza nel milanese *l'è mei perdel che trovall* (cfr. CHERUBINI 1839-1856, *IV* [1843], s. v. *trovà*). Tale frase accentua la distanza ironica tra Autore e personaggio: con essa, infatti, il curato, al cospetto di Federico Borromeo, commenta tra sé l'evangelico *perierat et inventus est*, pronunciato dall'arcivescovo per riferirsi all'innominato convertito.

36 *FL III VII* 52. Il proverbio si legge già ivi, *II VII* 71, senza glossa metalinguistica: «Bene tu avrai da questi informazioni, e ajuti al caso. Una mano lava l'altra, e le due il viso. Coraggio, e prudenza: comprare e non vendere; andare e tornare» (ad adoperarlo è don Rodrigo nel dialogo con il Griso).

37 L'equivalente milanese di questo proverbio di origine classica (lat. *manus manum lavat*) è registrato in CHERUBINI 1839-1856, *III* (1841), s. v. *man* (cfr. anche *V* [1856], s. v. *man*, dove si legge *ona man con l'altra se lava la faccia*).

rubini³⁸, mentre *dimmi con chi tratti e ti dirò chi sei* si legge nella colonna delle forme milanesi, tra i più tardi quesiti di Manzoni alla Feroci Luti, sopra ricordati. Sebbene lo spoglio dagli autori e dalla *Crusca*, collocabile nell'intensissimo periodo tra il 1823 e il 1827, sia nella fase di redazione del *Fermo* ancora da avviare³⁹, alcuni di tali proverbi trovano una più o meno esatta corrispondenza nelle forme attestate nella tradizione fiorentina: dalle commedie del Cecchi⁴⁰, del Firenzuola⁴¹ e del Lasca⁴² alle *Prose toscane* del Salvini⁴³. I restanti proverbi, *chi pensa*

- 38** Il proverbio *ambasciator non porta pena*, che richiama l'antico adagio *legatus non ceditur, neque violatur*, ha esatta corrispondenza nel milanese *imbassador no porta penna* registrato in CHERUBINI 1839-1856, III (1841), s. v. *penna* (ma già in CHERUBINI 1814, s. v. *mess*, si legge, come traduce della forma italiana, *mess mandaa no porta penna*). Per la diffusione milanese del proverbio *vox populi vox Dei*, cfr. CHERUBINI 1814, s. v. *popel*: «*Vox popel o popul, vox Dei*» (lo stesso si legge in CHERUBINI 1839-1856, III [1841], s. v. *popol o popel*).
- 39** Qualche traccia della lingua e dello stile comico fiorentino si intravede negli ultimi capitoli della Prima minuta e nella seconda *Introduzione* al romanzo, ma la presenza della tradizione letteraria toscana è preponderante a partire dalla Seconda minuta, redatta dal 1823 al 1825. Si veda, a proposito, DANZI 2001, pp. 195-243, a p. 209.
- 40** Cfr. GIOVAN MARIA CECCHI, *La dote* IV III: «sarebbe meglio 'l perderlo che smarrirlo»; e *Lo sviato* I II: «L'una man lava l'altra. / [C.] E tutte e due Lavano poi il mostaccio». *Lo sviato* non è presente tra le venti commedie raccolte nel *Teatro comico fiorentino delle più rare commedie citate da' sig. Accademici della Crusca diviso in tomi sei*, il volume postillato da Manzoni, contenente oltre alle commedie del Cecchi, quelle del Lasca, dell'Ambra, del Salviati e del Buonarroti (cfr. *Manzoni Online*, scheda di S. Ghirardi, www.alessandromanzoni.org/biblioteca/eseemplari/6229).
- 41** Cfr. AGNOLO FIRENZUOLA, *La Trinuzia* II VI: «Voce di popol, voce del signore». Sui volumi delle *Opere di messer Agnolo Firenzuola fiorentino* postillati da Manzoni negli anni 1823-1827, si veda *Manzoni Online*, scheda di S. Ghirardi (www.alessandromanzoni.org/biblioteca/eseemplari/7894).
- 42** Cfr. ANTON FRANCESCO GRAZZINI, detto Il Lasca, *La spiritata* IV I: «l'una mano lava l'altra; e le due il viso»; e *La gelosia, Prologo agli uomini*: «Voce di popolo, voce di Dio».
- 43** Cfr. ANTON MARIA SALVINI, *Prose toscane recitate nell'Accademia della Crusca* II XVIII: «l'ambasciatore, come si dice in proverbio, non porta pena» (una precedente attestazione cinquecentesca del proverbio è nel poema dell'Ariosto [ed. 1532], XXIV 109: «Per dir, ch'ambasciator pena non porta»). Il proverbio si ritrova anche nella trattatistica storica seicentesca, leggendosi nei *Consigli cavallereschi* (*Consiglio Secondo*,

male pensa una sola volta e a questo mondo, niente per niente, sono probabilmente ricavati per analogia o per estensione dal milanese, in assenza di una tradizione, ma ritenuti comprensibili a ogni parlante italiano⁴⁴: *a questo mondo, niente per niente*, come dice Tonio, «è un proverbio che lo sa anche Gervaso, lo sanno anche quelli che non sanno dire il *Credo*»⁴⁵. Non solo rilevanti per la veste linguistica, le glosse ai proverbi del *Fermo* si caratterizzano anche per il contenuto, perché contengono osservazioni sulla natura del proverbio, che il narratore riferisce non senza ironia: così, «i proverbi sono voce di Dio secondo quell'altro proverbio = vox populi vox Dei»⁴⁶ e «[d]immi con chi tratti e ti dirò chi sei è un proverbio; e | come tutti i proverbj, non solo è infallibile, ma ha anche la facoltà di rendere infallibile l'applicazione che ne fa chi lo cita»⁴⁷.

2.2 I proverbi glossati nella Seconda minuta

Radicalmente mutato è il quadro dei proverbi dichiarati nel «rifacimento» costituito dalla Seconda minuta. Sono, infatti, eliminati il proverbio della latinità classica *si Romae fueris, romano vivito more*⁴⁸, i due proverbi probabilmente diffusi nel milanese ma non attestati nella tradizione toscana, *a questo mondo, niente per niente* e *chi pensa male pensa una sola volta*, e la frase proverbiale «lombarda» *meglio perderlo che trovarlo*. Sono invece confermati, ma senza glossa, i proverbi *una mano*

7) del milanese Francesco Birago, accertata fonte del romanzo (cfr. NUNNARI 2013, pp. 259-60, nota 23).

44 Nella seconda *Introduzione* al *Fermo* Manzoni ammette di aver adoperato alcune frasi lombarde, quando fossero intelligibili a ogni parlante italiano e a lui non fosse nota la variante comune (cfr. §§ 24-25, in *SL I*, p. 23).

45 *FL I* VI 75.

46 *FL I* V 53. E si veda anche ivi, IV III 22: «facendo eco alla voce del popolo, la quale in questo caso – se è lecito fare una eccezione ad un proverbio – non era certamente voce di Dio».

47 *FL III* IX 41.

48 Il proverbio latino *vox populi, vox Dei*, invece, è reintrodotta nel capitolo finale, ma senza glossa (cfr. *SP III* XXXVIII 41), e confermato in *V* e in *Q*.

lava l'altra, ora completato con la dicitura «e le due il viso»⁴⁹, *dimmi con chi tratti, e ti dirò chi sei*⁵⁰, e *voce del popolo voce di Dio*, quest'ultimo riformulato con un'interrogativa parentetica⁵¹. Un'interessante modifica riguarda la glossa che introduce il proverbio *ambasciator non porta pena*: «e senza andar tanto a cercare, lo dice anche il proverbio: ambasciator non porta pena. E i proverbii, signor conte, sono la sapienza del genere umano»⁵². Sono aggiunti cinque nuovi proverbi glossati: *chi è in difetto è in sospetto, fare della necessità virtù, l'abito non fa il monaco*, al quale si accompagna *il lupo lascia il pelo, ma non il vizio*, e il proverbio, coniato da Manzoni e attribuito all'inventiva dell'anonimo seicentista, «chi vuole aver molti in aiuto, faccia di non averne bisogno»⁵³. È introdotto altresì un «modo proverbiale» che riformula il proverbio *basta più una conca fessa che una salda* («sono, per servirci di un modo proverbiale, di quelle conche fesse che bastano un pezzo»)⁵⁴. Infine, nei fogli della Seconda minuta non confluiti nel testo si leggono due altre espressioni corredate di glossa: *non si può cantare e portar la croce* e *menare la danza*⁵⁵.

I proverbi introdotti *ex novo* in questa fase toscano-libresca di scrittura del romanzo, sono verificati sui vocabolari e sugli spogli dagli scrittori toscani. Il più antico *fare della necessità virtù* è registrato nel

49 SP II XIV 17. La scelta è confermata in V, mentre in Q la forma è nuovamente modificata, secondo l'uso fiorentino, in «una mano lava l'altra, e tutt'e due il viso» (XIV 17).

50 SP III XXV 29-30. Nella stessa forma il proverbio passa in V, mentre in Q è modificato, su suggerimento della Feroci Luti, in «Dimmi chi pratici, e ti dirò chi sei» (XXV 30).

51 Cfr. SP III XXXI 32: «facendo eco alla voce del popolo, (era essa, anche in questo caso, voce di Dio?)». La forma è identica in V e, con l'eliminazione del pronome, passa in Q XXXI 31.

52 SP I v 35.

53 Ivi, III XXV 39.

54 Ivi, II XIX 31.

55 Il proverbio *non si può cantare e portar la croce* è introdotto in V II XVI 47, ma senza glossa metalinguistica («non si può mica cantare e portar la croce»). L'espressione *menare la danza* (cfr. SP II XIX 21: «mena la danza, come si dice in proverbio»), invece, non entra nel romanzo.

Flos italicae linguae del Monosini⁵⁶ e nel *Lexicon* del Forcellini, postillato, ma in anni più tardi, da Manzoni⁵⁷, ma manca nel Cherubini, e anche *l'abito non fa il monaco*, di origine classica, è presente nel Monosini⁵⁸ e trova corrispondenza nel milanese *l'è minga el vestii che cunta*⁵⁹. Altri tre proverbi, di cui il Cherubini registra la variante milanese, sono attestati nella tradizione toscana: nel Cecchi e nel Fagioli si leggono, rispettivamente, *non si può cantare e portar la croce*⁶⁰ e *il lupo lascia il pelo ma non il vizio*⁶¹, mentre la *Crusca veronese* registra, ma senza esempi, *basta più una conca fessa che una salda*⁶². Solo di un proverbio Manzoni circo-

- 56** Il proverbio traduce il latino *facere de necessitate virtutem* ed è registrato in *Cr. ver.*, s. v. *necessità, necessitate, e necessitate*, § I, e s. v. *virtù, virtude, e virtute*, § IV.
- 57** Cfr. FORCELLINI 1827-1831, III, s. v. *necessitas*. Le postille manzoniane al Forcellini sono state pubblicate da MARTINELLI 1994, secondo la quale «[t]erminus post quem è l'uscita a dispende del *Lexicon* dal 1827 al 1830» (ivi, p. 45) (cfr. DANZI 2001, pp. 204-10). L'esemplare postillato da Manzoni, nell'ed. in quattro volumi del 1827-1831, è riprodotto in *Manzoni Online* (www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/10502 e www.alessandromanzoni.org/biblioteca/esemplari/10501).
- 58** Il proverbio, che equivale al latino *barba non facit philosophum*, è registrato in *Cr. ver.*, s. v. *abito*, § I, e s. v. *monaco*, § I.
- 59** Il proverbio è registrato in CHERUBINI 1839-1856, IV (1843), s. v. *vestii*, con l'equivalente italiano «*La vesta non fa il monaco*».
- 60** Il proverbio (corrispondente al lat. *simul flare, atque sorbere difficile est*) è attestato in CECCHI, *La dote* (ed. 1585), IV II: «e non si può portar la croce / E cantare» (il proverbio non compare invece nell'ed. del *Teatro comico fiorentino*). Ha corrispondenza milanese in *se pò minga cantà e portà la cros* (cfr. CHERUBINI 1839-1856, II [1839], s. v. *cantà*; ma vedi anche s. v. *crós*).
- 61** Il proverbio (dal lat. *lupus pilum mutat, non mentem*) ha come corrispondente milanese *el lóff el perd el pèl ma minga el vizzi* (cfr. CHERUBINI 1839-1856, II [1840], s. v. *lóff*). Nella forma di SP (col verbo *lascia*) si legge in FAGIUOLI, *Lavaro punito* I XI: «il lupo lascia il pelo, ma il vizio mai», e *Rime piacevoli* II XV: «Contro tai mascherati animalacci / Che il pelo lascian sì, ma non il vizio» (ma si vedano anche CECCHI, *Gli incantesimi* I III: «benché il lupo muti il pelo, e non muta natura», e *Le cedole* I II: «Il lupo muta il pelo / Ma non il vizio»). È da precisare però che *Le cedole* del Cecchi non figurano nella biblioteca di Manzoni.
- 62** Cfr. *Cr. ver.*, s. v. *conca*, § VII. CHERUBINI 1814, s. v. *carr*, registra come traduce milanese *tirà là pussee on carr rott che on carr nœuf*, la forma che si legge nei già richiamati appunti milanesi del 1827. Nella forma toscana registrata nella *Crusca*, il pro-

con la glossa la diffusione locale: «Chi è in difetto è in sospetto, dice il proverbio milanese», pur trattandosi di un proverbio comune⁶³.

2.3 I proverbi glossati nella Ventisetтана

Meno sostanziose sono le correzioni ai proverbi e alle rispettive glosse nel passaggio dalla Seconda minuta alla prima edizione del romanzo, le quali intervengono sul proverbio *il lupo muta il pelo, ma non il vizio*, con la sostituzione dell'elemento verbale (*lascia > muta*)⁶⁴, e su quello attribuito all'anonimo, che viene modificato dalla forma affermativa a quella interrogativa: «volete aver molti in aiuto? Fate di non averne

verbo è annotato da Manzoni anche in una postilla al *Mésangère*, s. v. *long-temps* («Basta più una conca fessa che una salda»), per cui cfr. GHIRARDI 2018, p. 226-27.

63 SP I VIII 58. CHERUBINI 1814, s. v. *pattell*, il proverbio italiano si legge come traduce del milanese *el sa come el sta in di pattij*, e in CHERUBINI 1839-1856, I (1839), s. v. *difett*, è registrato l'esatto corrispondente milanese *chi è in difett è in sospett*. Il proverbio non è però solo milanese. Sebbene non sia registrato nella *Crusca* del Cesari, né riscontrato da Manzoni nella tradizione, è, tuttavia, attestato nella raccolta cinquecentesca di proverbi toscani del Serdonati (cfr. *Proverbi italiani*, <https://proverbi-italiani.org/>). È registrato nel *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana* di Francesco d'Alberti di Villanova, Lucca, Maescandoli, 1797-1805, voll. I-VI, II (1797), s. v. *difetto* (cfr. LEI, XIX, 671, s. v. *defectus*), ed entra poi nel TOMMASEO-BELLINI 1861-1879, s. v. *difetto*, § VI (e s. v. *sospetto*, § XIV), e nella *V Crusca*, s. v. *difetto*, § XXXII, che non riporta esempi dalla letteratura (cfr. *Lessicografia della Crusca in rete*, www.new.lessicografia.it). La variante veneziana del proverbio si legge nel *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, Venezia, Santini, 1829, s. v. *difeto* (*che xe in difeto xe in sospeto*), per cui cfr. ZOLLI 1989, p. 404. La glossa diatopica, nel romanzo, svolge in tal caso una funzione mimetica e rappresentativa della realtà popolare seicentesca (si ricordi quanto dichiara Manzoni nell'*Introduzione* alla Seconda minuta, ribadendo di aver introdotto anche nel rifacimento del romanzo qualche modo lombardo, «non solo intelligibile ad ogni lettore italiano, ma il più proprio ad esprimere italianamente il concetto che si voleva esprimere»: SP, *Introduzione*, § 13).

64 Cfr. VII XIX 16. La variante del proverbio col verbo *muta* è attestata, come si è visto, nel Cecchi.

bisogno»⁶⁵. È, inoltre, eliminato il «modo proverbiale», che tuttavia lascia traccia nel romanzo nella locuzione *essere una conca fessa*⁶⁶.

2.4 I proverbi glossati nella Quarantana

Nella Quarantana sono confermati tutti i proverbi glossati della Ventisettesima, ma con una nuova sostituzione del verbo nei proverbi *il lupo cambia il pelo, ma non il vizio (muta > cambia)*⁶⁷ e «volete aver molti in aiuto? cercate di non averne bisogno» (*fate > cercate*)⁶⁸, e un'ulteriore modifica del proverbio *far di necessità virtù (della > di)* e della glossa che lo introduce, dove all'uso tradizionale dell'impersonale «ciò che l'uom dice» si sostituisce il più diffuso «si dice»⁶⁹. È aggiunta, inoltre, una glossa diacronica a un proverbio già presente nella narrazione: «come dice un antico proverbio, del senno di poi ne son piene le fosse»⁷⁰, un proverbio in realtà non più antico di altri presenti nella narrazione, e della cui diffusione toscana Manzoni trova conferma, ancora una volta, nel Lasca⁷¹ e nel Cecchi⁷².

⁶⁵ Cfr. V III xxv 39.

⁶⁶ La locuzione *essere una conca fessa*, già presente in SP III xxxviii 9, è quindi confermata in V e poi in Q.

⁶⁷ Cfr. Q XIX 16. Nelle *Maniere di dire fiorentine* del Matteucci, sopra richiamate, è annotata la forma, ancora diversa, *il lupo perde il pelo, ma il vizio, mai*, con la corrispondenza del verbo al milanese *perd*.

⁶⁸ Cfr. Q xxv 39.

⁶⁹ Cfr. Q x 71-72.

⁷⁰ Q xxiv 80.

⁷¹ Cfr. LASCA, *La sibilla* V VIII: «Del senno di poi ne son piene le fosse» (si veda ANTONELLI 2008, p. 164, nota 83).

⁷² Cfr. CECCHI, *La dote* III I: «del senno di poi ne son piene le fosse». Sul proverbio in questione, cfr. FANFANI 2021.

3. Osservazioni conclusive

La ricognizione delle modifiche ai proverbi dichiarati e corredati di glossa traccia il percorso correttorio seguito da uno scrittore in cerca di una forma e di una lingua per il suo romanzo⁷³. Le correzioni ai proverbi dichiarati, nel passaggio dalla Prima alla Seconda minuta, si collocano all'interno di una modifica più ampia che interessa, non ancora singoli lessemi, ma porzioni di testo: sono eliminate o corrette, in particolare, le glosse del *Fermo* che contengono considerazioni sul valore del proverbio e sulla sua diffusione locale. Percorsa quindi la fase toscano-milanese che porta alla Ventisettona, dove le poche modifiche ai proverbi glossati investono l'aspetto lessicale e consistono sostanzialmente nella sostituzione di singoli elementi, Manzoni approda alla tappa definitiva della Quarantana, avendo rilevato in molti casi l'universalità dei proverbi adoperati e verificato, ove possibile, la loro conformità al fiorentino⁷⁴.

73 Le modifiche ai proverbi glossati sono schematizzate nella tabella in *Appendice*.

74 La glossa diatopica a *chi è in difetto è sospetto*, che sopravvive ancora in Q, non sembra potersi spiegare come un'eccezione alla soluzione linguistica del fiorentino, ma risponde più probabilmente a quelle esigenze di vero storico richieste dal romanzo. Il proverbio in questione, come si è detto, non è, infatti, solo milanese, ma «proprio perché dice una verità universale, a M.[anzoni] piace dichiararlo di diffusione geograficamente ristretta, quasi valesse solo per i milanesi» (POGGI SALANI in Q VIII 43, nota 65).

Appendice

Prima minuta	Seconda minuta	Ventisettana	Quarantana
secondo quel proverbio= ella m'insegna che i proverbi sono voce di Dio secondo quell'altro proverbio= vox populi vox Dei= quel proverbio che dice: ambasciator non porta pena (I v 53)	lo dice anche il proverbio: ambasciatore non porta pena: e i proverbi sono la sapienza del genere umano (I v 35)	lo dice anche il proverbio: ambasciator non porta pena. E i proverbi, signor conte, sono la sapienza del genere umano (I v 35)	lo dice anche il proverbio: ambasciator non porta pena. E, i proverbi, signor conte, sono la sapienza del genere umano (v 35)
a questo mondo, niente per niente: è un proverbio che lo sa anche Gervaso, lo sanno anche quelli che non sanno dire il Credo (I VI 75)	[senza glossa] vox populi, vox Dei (III XXXVIII 41)	[senza glossa] vox populi, vox Dei (III XXXVIII 41)	[senza glossa] vox populi, vox Dei (XXXVIII 41)
-	-	-	-
-	Chi è in difetto è in sospetto, dice il proverbio milanese (I VIII 58)	Chi è in difetto è in sospetto, dice il proverbio milanese (I VIII 43)	Chi è in difetto è in sospetto, dice il proverbio milanese (VIII 43)
-	fare realmente e in effetto, ciò che l'uom dice in proverbio, della necessità virtù (I X 71-72)	fare realmente e in effetto, ciò che l'uom dice in proverbio, della necessità virtù (I X 71-72)	far realmente e in effetto, ciò che si dice in proverbio, di necessità virtù (X 71-72)
quell'indegno proverbio che dice, chi pensa male pensa una volta sola (II IV 39)	-	-	-

Prima minuta	Seconda minuta	Ventisettona	Quarantana
ricordandosi di quel proverbio si Romae fueris, romano vivito more (II VIII 13)	-	-	-
-	Non si può, dice il proverbio, cantare e portar la croce (*II XIX 15, espunto da SP)	[senza glossa] non si può mica cantare e portar la croce (II XVI 47) (< SP II XVI 47: non si può mica far due fatti in una volta)	[senza glossa] non si può cantare e portar la croce (XVI 47)
-	come dice il proverbio... l'abito non fa il monaco (II XIX 15)	come dice il proverbio... l'abito non fa il monaco (II XIX 15)	come dice il proverbio, l'abito non fa il monaco (XIX 15)
-	Il proverbio non veniva a taglio esattamente, ma il conte lo aveva citato in sostituzione d'un altro che gli passava in mente: il lupo lascia il pelo, ma non il vizio (II XIX 16)	Il proverbio non veniva a taglio esattamente; ma il conte lo aveva citato in sostituzione d'un altro che gli passava in mente: il lupo muta il pelo, ma non il vizio (II XIX 16)	Il proverbio non veniva in taglio esattamente; ma il conte l'aveva sostituito in fretta a un altro che gli era venuto sulla punta della lingua: il lupo cambia il pelo, ma non il vizio (XIX 16)
-	mena la danza, come si dice in proverbio (*II XIX 21, espunto da SP)	-	-
-	sono, per servirci di un modo proverbiale, di quelle conche fesse che bastano un pezzo (II XIX 31)	[senza glossa] sono una conca fessa (III XXXVIII 9)	[senza glossa] sono una conca fessa (XXXVIII 9)

Percorsi correttòri dal *Fermo e Lucia* alla Quarantana

Prima minuta	Seconda minuta	Ventisettana	Quarantana
rispose, con una frase proverbiale lombarda: meglio perderlo che trovarlo (III I 55)	-	-	-
Una mano lava l'altra, è un proverbio che l'avrete anche nel vostro paese; quale è il vostro paese? non per cercare i fatti vostri... (III VII 52)	[senza glossa] una mano lava l'altra, e le due il viso (II XIV 17)	[senza glossa] una mano lava l'altra, e le due il viso (II XIV 17)	[senza glossa] una mano lava l'altra, e tutt'e due lavano il viso (XIV 17)
-	[senza glossa] Ma del senno di poi ne son piene le fosse (II XXIV 80)	[senza glossa] Ma del senno di poi ne son piene le fosse (II XXIV 80)	come dice un antico proverbio, del senno di poi ne son piene le fosse (XXIV 80)
Dimmi con chi tratti e ti dirò chi sei è un proverbio; e come tutti i proverbj, non solo è infallibile, ma ha anche la facoltà di rendere infallibile l'applicazione che ne fa chi lo cita (III IX 41)	[senza glossa] dimmi con chi tratti, e ti dirò chi sei (III XXV 29-30)	[senza glossa] Dimmi con chi tratti, e ti dirò chi sei (III XXV 29-30)	[senza glossa] Dimmi chi pratici, e ti dirò chi sei (XXV 30)
-	Su di che il nostro anonimo stimò bene di formare un proverbio: chi vuole aver molti in aiuto, faccia di non averne bisogno (III XXV 39)	Sul qual fatto, il nostro anonimo stimò bene di formare un proverbio: volete aver molti in aiuto? Fate di non averne bisogno (III XXV 39)	Sul qual fatto, il nostro anonimo credé bene di formare un proverbio: volete aver molti in aiuto? Cercate di non averne bisogno un proverbio (XXV 39)

Prima minuta	Seconda minuta	Ventisettana	Quarantana
facendo eco alla voce del popolo, la quale in questo caso – se è lecito fare una eccezione ad un proverbio – non era certamente voce di Dio (IV III 22)	[senza glossa] voce del popolo, (era essa, anche in questo caso, voce di Dio?) (III xxxi 32)	[senza glossa] voce del popolo, (era essa, anche in questo caso, voce di Dio?) (III xxxi 32)	[senza glossa] voce del popolo (era, anche in questo caso, voce di Dio?) (xxxii 32)

Riferimenti bibliografici

- ANTONELLI 2008 = GIUSEPPE ANTONELLI, *Le glosse metalinguistiche dei «Promessi sposi»*, in «Studi di Lessicografia Italiana», xxv, 2008, pp. 141-78.
- BASSI 1932 = DOMENICO BASSI, *Postille inedite di Alessandro Manzoni a Plauto e a Terenzio*, in «Aevum», vi, 1932, pp. 225-74.
- CHERUBINI 1814 = FRANCESCO CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Stamperia reale, 1814, tt. I-II.
- CHERUBINI 1839-1856 = FRANCESCO CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imperial Regia Stamperia, 1839-1843, voll. I-IV, più un vol. postumo curato da Giuseppe Villa, Milano, Società tipografica de' Classici italiani, 1856.
- CIANFAGLIONI 2006 = CLAUDIO CIANFAGLIONI, *Vox populi vox Dei? Proverbi e locuzioni idiomatiche nei «Promessi sposi»*, San Martino delle Scale, Abadir, 2006.
- DANZI 2001 = LUCA DANZI, *Lingua nazionale lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.
- EVANGELISTI 2001-2003 = SIMONE EVANGELISTI, *Un postillato inedito manzoniano*, in «Annali Manzoniani», n.s., iv-v, 2001-2003, pp. 309-12.
- FANFANI 2021 = MASSIMO FANFANI, *Senno del poi o senno di poi?*, in «Italiano digitale», xvi, 1, 2021, pp. 20-3.
- FORCELLINI 1827-1831 = *Totius Latinitatis lexicon consilio et cura Jacobi Facciolati opera et studio Aegidii Forcellini*, Patavii, typis Seminarii, voll. I-IV, 1827-1831.
- GHIRARDI 2018 = SABINA GHIRARDI, *Le postille manzoniane al Dictionnaire des proverbes français di Pierre de la Mésangère*, in «Prassi ecdotiche della Modernità Letteraria», iii, 2018, pp. 205-32.

- LEI 1979- = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, diretto da Wolfgang Schweickard e Elton Prifti, Wiesbaden, L. Reichert, 1979-.
Lessicografia della Crusca in rete (<http://new.lessicografia.it>).
Manzoni Online (www.alessandromanzoni.org).
- MANZONI/MARTINELLI 2022 = *I Promessi sposi. Ventisettana* [ovvero: V], edizione critica diretta da Dante Isella, a cura di Donatella Martinelli, Milano, Casa del Manzoni, 2022.
- MANZONI/COLLI-ITALIA-RABONI 2006 = Alessandro Manzoni, *I Promessi sposi*, edizione critica diretta da Dante Isella, vol. I: *Fermo e Lucia. Prima minuta (1821-1823)* [ovvero: FL], a cura di Barbara Colli, Paola Italia, Giulia Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2006.
- MANZONI/COLLI-RABONI 2012 = ALESSANDRO MANZONI, *I Promessi sposi*, edizione critica diretta da Dante Isella, vol. II: *Gli sposi promessi. Seconda minuta (1823-1827)* [ovvero: SP], a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2012.
- MANZONI/POGGI SALANI 2013 = ALESSANDRO MANZONI, *I promessi sposi (1840-1842)* [ovvero: Q], a cura di Teresa Poggi Salani, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2013.
- MARTINELLI 1994 = DONATELLA MARTINELLI, *Postille inedite del Manzoni al «Lexicon» del Forcellini*, in «Annali manzoniani», n.s., II, 1994, pp. 35-78.
- MARTINELLI 2017 = DONATELLA MARTINELLI, *L'edizione digitale delle postille manzoniane a Plauto: problemi ecdotici*, in «Ecdotica», XIV, 2017, pp. 48-88.
- MARTINELLI 2020 = DONATELLA MARTINELLI, *Per la lettura dei «Canti popolari greci» tradotti da Tommaseo. In margine a una nuova edizione*, in «Italiano LinguaDue», I, 2020, pp. 863-72.
- NUNNARI 2013 = TANO NUNNARI, *Le fonti storiche dei «Promessi sposi»*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2013.
Proverbi italiani (www.proverbi-italiani.org).
- RAIMONDI 2000 = EZIO RAIMONDI, *Un'amicizia europea*, premessa all'edizione del *Carteggio Manzoni-Fauriel*, a cura di Irene Botta, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000.
- RUMINE 2022 = IRENE RUMINE, *Proverbi e tradizione popolare nei capitoli V e XXXVIII dei Promessi sposi*, in «Studi linguistici italiani», I, 2022, pp. 84-103.
- STELLA-VITALE 2000a = *Scritti linguistici inediti I* [ovvero: SL I], a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, con Premessa di Giovanni Nencioni, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000.
- STELLA-VITALE 2000b = *Scritti linguistici inediti II* [ovvero: SL II], a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, tt. I-II, 2000.

Irene Rumine

TOMMASEO/BALSAMO CRIVELLI 1920 = Niccolò Tommaseo, *Dell'Italia*, a cura di Gustavo Balsamo Crivelli, Torino, Utet, voll. I-II, 1920.

TOMMASEO/MAIOLINI 2017 = NICCOLÒ TOMMASEO, *Canti popolari greci*, a cura di Elena Maiolini, Parma, Guanda, 2017.

TOMMASEO-BELLINI 1861-1879 = NICCOLÒ TOMMASEO-BERNARDO BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice, voll. I-IV, 1861-1879.

TOSI 1991 = RENZO TOSI, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano, Rizzoli, 1991.

ZOLLI 1989 = PAOLO ZOLLI, *Il sostrato linguistico della "Quarantana"*, in *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*, a cura di GianLuigi Borgato e Alberto Zamboni, Padova, Unipress, 1989, pp. 401-19.

Riassunto Il contributo si propone di esaminare, nell'ambito della riflessione manzoniana sulla lingua e sulla fraseologia, l'interesse di Manzoni per il proverbio, come documentato nei postillati e negli scritti linguistici. Tale interesse si inserisce nella ricerca della lingua per il romanzo, per poi estendersi alla dimensione sociale dell'individuazione di una lingua nazionale, promossa anche attraverso la realizzazione di un vocabolario dell'uso fiorentino. Soffermandosi quindi sui proverbi dichiarati e corredati di glossa esplicativa nelle quattro redazioni del romanzo, si ripercorrono le correzioni intervenute sugli stessi, dalla Prima minuta all'edizione definitiva.

Abstract This paper aims to analyse, in the context of Manzoni's study on language and phraseology, the interest of the Author in proverbs, as shown particularly by volumes that he annotated and by his linguistic writings. This interest is part of the research, at first, of novel's language and, later, of a national language, also promoted by the project of a dictionary of Florentine spoken language. Focusing on proverbs declared and accompanied by a gloss in the drafts and editions of the novel, the linguistic corrections occurred on them are retraced, from *Fermo e Lucia* to the *Promessi sposi's* final edition.